

Il Mondo di Mezzo

Immagini realizzate dall'autore.

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Renato Paperini

IL MONDO DI MEZZO

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Renato Paperini
Tutti i diritti riservati

*«Si come una giornata bene spesa dà lieto dormire,
così una vita bene usata dà lieto morire.»*

Leonardo Da Vinci

*«Nella vita l'unica cosa certa è la morte,
cioè l'unica cosa di cui non si può sapere nulla con certezza.»*

Søren Kierkegaard

*«Chi non vuole morire si rifiuta di vivere,
perché la vita ci è stata data a patto di morire.
La morte è il termine certo a cui siamo diretti e temerla è da insensati.»*

Lucio Anneo Seneca

Presentazione

La figura della morte è nota con il nome di Cupo Mietitore ed è associata all'idea di entità neutra, vale a dire ne buona né cattiva. Nell'immaginario collettivo viene rappresentata da uno scheletro pauroso, che brandisce una lunga falce. A volte vestita con un saio nero, altre volte con un mantello scuro, munito di cappuccio. Ogni individuo al momento del trapasso acquista coscienza della sua individualità, passando dalla morte come fatto collettivo, alla morte che coinvolge ogni singola persona. Il morente non vede più le persone intorno a sé, ma si chiude in sé stesso, nella rabbia o nella rassegnazione.

Cosa avviene dopo la morte?... Realmente non lo sappiamo. Ogni religione dà risposte che tendono a darti la salvezza eterna o la dannazione, a seconda del tuo comportamento in vita.

Questo romanzo non vuole dare alcuna risposta al dilemma, ma solo una visione molto fantasiosa di cosa potremmo trovare dopo la morte biologica del corpo, a puro scopo di diletto. Seguire le vicende del protagonista di questo romanzo, ci fa partecipare ad avventure piacevoli e misteriose, che si snodano tra i quartieri di una città fantastica su un mondo alieno, distante 980 anni luce dalla terra. Il drammatico risveglio sotto un'immensa cupola, vede il nostro protagonista disteso in un lettino, coperto con un telo riscaldante. Intorno a sé centinaia di lettini con altri risorti. Ma la paura di rinascere è uguale alla paura di morire, se non hai le risposte giuste.

1

Sono morto il 9 agosto, all'età di 74 anni, dopo lunga e penosa malattia. Divorato lentamente da un cancro che, come piccolo e insignificante ragnetto, ha tessuto la sua tela con infinita pazienza per cinque lunghi anni, prima di avere ragione della mia tenace resistenza.

Ho trascorso la vita lavorando quasi 45 anni e la pensione che ne ho ricavato mi ha finalmente concesso qualche anno di serenità prima di ammalarmi. Molta attività fisica e palestra avevano reso il mio corpo forte, resistente a ogni fatica e non voleva arrendersi. Nemmeno gli ultimi giorni, quando la sofferenza divenne insopportabile e le iniezioni di morfina non davano più sollievo.

Ho desiderato la morte perché il dolore non dava tregua, l'ho desiderata come null'altro al mondo e, quando finalmente è arrivata a farmi esalare l'ultimo respiro, ho ringraziato un Dio al quale non ho mai creduto, che ho sempre rifiutato perché inutile, perché non mi ascoltava, perché era un impegno che non volevo assolvere.

Sono morto, sentivo di essere morto, non soffrivo più; eppure continuavo a vedere qualcosa, strane luminescenze che mi venivano incontro sfiorando il viso, ronzando come mosche fastidiose mentre precipitavo a velocità folle in un vuoto senza fine, somigliante a un abissale pozzo scuro che si allargava e si illuminava lentamente. Precipitavo e urlavo in preda al panico, non sapendo a cosa andavo incontro.

La folle corsa è durata un'eternità, poi ho cominciato a rallen-

tare e davanti a me è comparsa una tenue foschia azzurrina che si infittiva sempre più e si addensava, fino a divenire palpabile, morbida e cedevole, frenando dolcemente la caduta verso un nulla incomprensibile. Ormai ero immerso in un'ovatta densa che ad ogni movimento si discostava. Era come nuotare dentro un enorme grembo materno, confortato da una luce tenue e aria profumata che mi facevano star bene. mi sentivo cullare e pigramente mi rilassavo con respiri profondi. Alla fine, ho chiuso gli occhi nel sentire un fruscio, simile al dolce stormire di foglie agitate da brezza primaverile, quasi a cantarmi una piacevole ninnananna. Così lentamente mi addormentai, col sorriso sulle labbra, sprofondando finalmente in un sonno tranquillo, senza sogni, come una seconda dipartita dolce e serena.

Vengo risvegliato da un rumore ovattato somigliante ad uno sbuffo d'aria compressa.

Apro gli occhi. Sono disteso su un lettino bianco, coperto da un lenzuolo luminescente che mi arriva fino al collo. Tento di alzare un braccio, ma non mi ubbidisce e nemmeno le gambe. Riesco invece a muovere il collo, per girare la testa da una parte all'altra e oltre alle palpebre, anche gli occhi sono liberi di scrutare intorno. Le labbra rifiutano di aprirsi, non riesco a parlare, tanto meno urlare e scopro con raccapriccio di non riuscire nemmeno a respirare, chiedendomi come posso essere ancora vivo. Giro la testa, prima a destra, poi a sinistra e vedo intorno a me una moltitudine a perdita d'occhio di lettini disposti ordinatamente in file e colonne. Su ognuno una persona distesa, coperta dallo stesso lenzuolo luminescente, tanto leggero da non sentirne il peso, ma effonde un gradevole tepore.

Mi viene da piangere, ma nessuna lacrima conforta il mio singhiozzare, sono terrorizzato, ma non riesco a gridare, né gemere liberamente.

«Cosa mi succede?» penso al culmine della disperazione.
«Perché non sono morto?»

Improvvisamente l'attenzione è attratta dall'ambiente in cui mi trovo. Sono sotto un'enorme cupola opalescente con al cen-

tro un globo, che si attiva, emanando un raggio di luce circolare verde. Percorre tutta la superficie della cupola, esattamente come un cerchio di luce che si allarga man mano che scende parallelo fino a terra. Percorre lentamente tutta la superficie curva e una volta esaurito ne parte subito un altro, a rifare lo stesso percorso nel medesimo tempo. Sono affascinato, quasi ipnotizzato dallo strano effetto e rimango ad osservarlo incuriosito.

Dopo un tempo indefinibile, percepisco un rumore di passi echeggiare per tutta la cupola, rendendo impossibile capirne la provenienza. Alla fine, intravvedo tre sagome umane che si fermano al capezzale di un lettino, distante almeno trenta metri e intuisco che stanno parlando alla persona distesa.

Li osservo attentamente, due di loro, vestiti con camici bianchi sono persone comuni, mentre il terzo, più alto di almeno una volta e mezza, indossa una tuta aderente a scaglie, sempre di colore bianco, ma il suo aspetto è esile e alieno. Trascorre un po' di tempo, i tre si distolgono dal lettino in cui erano fermi e iniziano a camminare verso la mia direzione. Man mano che si avvicinano mi aumenta l'angoscia dentro; la figura aliena è spaventosa, sia per l'altezza che per la testa allungata, vagamente somigliante a quella di un cavallo con tanto di criniera fluente e orecchie a punta.

«Questo si è svegliato da due Isar» dice uno degli uomini in camice bianco, dopo aver consultato una piastra semitrasparente di forma esagonale. «Codice localizzazione (PAP-081948-REN) in carico da due Algar e quattro Sicar.»

L'uomo alieno posa una mano con quattro dita scarne sul mio torace ed esprimendosi con voce suadente e gradevole dice:

«Ancora non respira e non parla ma è questione di poco ormai.»

Mi guarda con occhi dolcissimi, molto grandi, di colore verde smeraldo.

«Io sono Pentador» dice ancora con voce soave. «Uno dei dieci custodi di Ergunda, la seconda città rigenerante di Phobetor il Mondo di Mezzo. Sono il Resurrettore e in questo momento ti trovi nella Cupola del Risveglio. Lentamente riacquisterai ogni

facoltà di movimento e tornerai a nuova vita. Riavrai il corpo che avevi in gioventù a 24 anni, forte e pronto a battersi per la seconda opportunità. So che vorresti farmi delle domande, ma adesso non è il momento. Avrai le risposte al cospetto di Ep-tador, il Custode Istruttore, quando verrà il momento. Adesso riposa, dormi più che puoi, riacquisterai prima le forze. Il generatore laser della luce verde che vedi nuovamente in funzione, è un erogatore di vitalità, presto sarai completamente risanato e istruito sui compiti che ti aspettano.»

Così dicendo posa la mano sui miei occhi costringendomi a chiudere le palpebre.

«Dormi...Dormi...» ripete più volte con voce suadente, e rapidamente mi addormento come bimbo cullato da amorevoli braccia materne.

Vengo risvegliato in preda a vertigine, qualcosa mi ha scosso violentemente. Apro gli occhi e intravedo un grande insetto meccanico ricoperto di scaglie trasparenti, che mi viene incontro dall'alto. Ha quattro lunghissime zampe telescopiche e mi trovo tra di esse. Realizzo dopo un po' di essere ancora adagiato sul lettino e inversamente dalla prima impressione, sono io che vengo sollevato da terra andando incontro all'addome luminoso dell'insetto che sembra palpitare emettendo tenui suoni e luci intermittenti.

scorgo due visi umani, che mi osservano da un parapetto attorno a un vano rettangolare libero, dove lentamente va a incastrarsi il mio lettino. Sono impaurito e in preda a crescente ansia, vengo però accolto da due persone sorridenti in camice bianco, che tendono le mani verso di me e allacciano sul mio corpo delle cinghie che impediscono ogni movimento.

«Rimani tranquillo, va tutto bene» dice uno dei due, riconoscibile in quello che, rivolto a Pentador, gli aveva dato il mio codice di localizzazione. «Hai appena terminato il processo di resurrezione. Anche se non riesci ancora a muoverti, riacquisterai lentamente la sensibilità e ogni altra facoltà, esattamente come dopo un'anestesia totale.»